

Lo sguardo ampio di un grande critico sulla fragilità e forza della scrittura

«**L**a letteratura è una terribile maga che trasforma ogni fragilità in forza, ogni forza in fragilità». Pietro Citati ha fatto della letteratura non solo la sua fonte d'ispirazione, ma ha permeato delle esistenze dei più grandi autori del Novecento, la sua vita.

La critica che è l'arte d'interpretare un testo gli ha consentito di conoscere, avvicinare, condividere l'amicizia e la consuetudine con scrittori, poeti e artisti tra i più celebrati del ventesimo secolo. E ne «La malattia dell'infinito», ci conduce nell'intimità di vite straordinarie che ha studiato, ricercato, osservato con lente da entomologo, tratteggiato con mano ferma d'incisore e che ha narrato, parafrasando Sainte-Beuve, con il «vellutato del cuore».

Pietro Citati (nella foto qui a fianco), smessi i panni del giovane stroncatore di libri, ci offre un invito emozionante e ci accoglie in un milieu esclusivo; ci fa entrare dalla porta principale ma non ci conduce direttamente in salotto, ci fa passare dalla cucina come se fossimo di casa al Vittoriale, oppure in rue de l'Odéon nell'esile studio di Cioran, a Bloomsbury nel grande appartamento di Leonard e Virginia Woolf, in mezzo al grande bosco a Ngong nella casa di Karen Blikken, o nella casa viennese e incantata de «L'uomo senza qualità» di Musil, nella dimora di Santa Margherita Belice di Giuseppe Tomasi di Lampedusa... Con passo felpato, attraversando le stanze della depressione, si avverte l'addensarsi di nevrosi, una sorta di filo nero che ci riconduce alla vena creativa di ogni artista.



Pietro Citati

Tra la condizione melanconica e la poiesi vi è un legame inscindibile, per Citati l'ansia d'infinito è una meravigliosa malattia che fonda la modernità.

E l'artista del Novecento, sia scrittore, regista o ballerino abita l'ombra, il dolore e la notte soffusa, come un'arcana architettura.

Solo Kafka e Dostoevskij amano la notte pura e la sanno raccontare senza alcun limite. Citati ne ha subito il fascino così come è stato fortemente influenzato da Goethe, al quale ha dedicato una monumentale ricerca durata ben dieci anni, ma non solo. Di Gadda, Pessoa, Musil e Borges ha analizzato le diverse forme d'ironia che li contraddistinguono: letteraria e metafisica Borges, vertiginosa e multiforme Pessoa, complessa quella di Musil.

La capacità di Pietro Citati è riuscire ad interpretare un testo scavandone le stratigrafie più profonde, i significati più reconditi ed è così che, parlando di Hofmannsthal, ci restituisce la definizione più azzeccata che si possa dare di uno scrittore: colui «che vive, e ininterrottamente, sotto la pressione di incommensurabili atmosfere, come il palombaro nelle profondità marine».

Ma nonostante queste pressioni l'autore e il critico sono altresì: «un'anima squisita e melanconica che s'introduce nelle cose: per un momento, prova un brivido davanti al mondo estraneo; e poi lentamente, con arti da polipo e da ragno, se ne appropria, lasciando sulla carta una bella forma ibrida, che in parte aveva i colori di Hofmannsthal, in parte i colori del libro o dell'oggetto nei quali si era insinuato».

Se negli anni siamo stati gratificati, nei suoi saggi, da una ricerca che tenta di raggiungere la grande opera d'arte, con «La malattia dell'infinito» Citati ci regala una sofferta confessione, non tollera che gli amici muoiano. E qui la voce si fa carica d'emozione e nostalgia per non poter più condividere il pranzo da Cesarina o a via Brunetti con Federico Fellini: «Sebbene non fosse un temperamento tragico, ebbe una fine tragica, colpito nella sua parte più delicata e indifesa», o per non rivedere Italo Calvino sulle scogliere a picco sul mare della Riviera di Ponente. Ricorda Attilio Bertolucci che lo ingannò con la sua posa da pater familias virgiliano, in realtà quel contadino era un viandante malato d'ansia «indeterminata».

A Gadda, disteso sul letto di morte, lesse l'ottavo capitolo de «I promessi sposi», suscitando nel moribondo un'inaspettata felicità.

Fu in quel momento che Pietro Citati comprese quanto la letteratura possa essere una cosa bellissima, «se conserva la vita come la vita non riesce a conservarsi, e se fa ridere di gioia in punto di morte».

Emanuela Zanotti

3,15
2,90
2,90
2,60
2,50
2,50
n.a.
1,00
4,00
2,15
1,90
1,70
1,28
0,90
1,97
n.a.